

Nel «Diario di un alpino», Doro Codenotti rievoca la lunga prigionia

Marcolini nel lager: «Come una calamita»

Attrava tutti a sé per un aiuto e una buona parola

Non è la prima volta che, leggendo diari di prigionia o memorie di guerra ci imbattiamo in Padre Marcolini, vuoi come cappellano degli alpini sui fronti di combattimento, vuoi come internato militare nei lager nazisti in Germania.

Questa volta, la più recente, l'occasione dell'incontro col Padre ci viene offerta da Isidoro Codenotti Doro - con il suo **DIARIO DI UN ALPINO** (edizione curata da Marcello Zane per i tipi dell'Ermione). Doro scrive 'in presa diretta', come avverte il curatore, per cui con semplicità nativa, mentre comunica sentimenti ed emozioni incurante delle regole di scrittura ricercata, invita il lettore a ritrovarsi con lui tra la neve, a provare il freddo, a sentire i morsi laceranti della fame, a lavorare da schiavo.

Tutto questo perché resti al centro del rac-

conto la ricerca della verità «col nitore dettato dallo scandalo d'una guerra assurda, di una carneficina inutile, di una dignità umana annientata».

Dietro il reticolato del lager, Doro ha conosciuto, in compagnia del Padre, la bassezza dei kapò, la crudeltà degli inganni, la vacuità della retorica fascista, la contraddittoria idea d'una patria da difendere... nell'aggressione alla Grecia, la quotidiana presenza della depravazione morale dovuta alla ferocia e all'odio.

Fino al finale riscatto, con la presa di coscienza

della propria condizione di 'non vinti' in grado di rifiutare ogni collaborazione con il Reich nazista e ogni adesione alla R.S.I. di Salò.

«Dal Padre, scrive Doro, mi viene l'incoraggiamento a resistere, a progettare il futuro, a rinsaldare la fede, a sostenermi con la preghiera, a maturare nel sacrificio, a guadagnare consapevolezza in un continuo 'bisogno di Dio' che aiuta a difendere la voglia di pace contro l'idiozia della guerra».

È all'indomani dell'armistizio che Doro incontra il Padre.

I tedeschi hanno appena occupato il Paese, catturato e disarmato i soldati del Regio Esercito, abbandonato senza ordini dal re e dal governo militare in fuga, pronti per essere deportati nei lager di prigionia oltre confine.

«Padre Marcolini non ha voluto abbandonare i suoi alpini. Ha per tutti una parola buona. Lo saluto, gli stringo la mano e lo ringrazio d'essere rimasto con noi e non con gli ufficiali. L'unico uomo che si distingue è lui, il Padre».

Il giorno 11 Settembre, Doro annota: «Il Padre è come una calamita: attira tutti attorno a sé. Vogliano un parere, un consiglio. E lui per tutti ha una buona parola. È considerato come il Cristo in terra.

Lo aiuto a preparare la Messa. Non ha più la cassetta-altare, l'occorrente è nello zaino: uno spago



Padre Marcolini celebra la Messa in un lager nazista in Germania

per cingere il camice, una borraccia per il vino, una gavetta per l'acqua... Rovescio una carretta e monto l'altarinio perché tutti possano vedere il Padre. Al Vangelo, ci esorta a ricordare le famiglie, i compagni col corpo straziato, gli amici e i nemici... Le parole del Padre fanno piangere. Vedo molti fazzoletti asciugare le lacrime».

«Il 17 Settembre, dopo un viaggio infernale in carri-bestiami, si smonta a Hohenstein. Quattro Km a piedi per raggiungere il baraccamento che ospita già prigionieri russi, inglesi, francesi e di altre nazioni».

«Il 23 un ufficiale della milizia fascista viene ad annunciare che è nata la Repubblica Italiana Fascista e domanda se vogliamo aderire e continuare a combattere nelle file dell'esercito tedesco. Figuratevi che proposta! Da tutti noi potenti risate e fischiate».

Fiasco completo! Siamo stanchi di combattere». Il Padre, come i suoi alpini, ha rifiutato ogni adesione e accetta, dietro invito, di spiegare loro il Vangelo.

Più tardi, non reggendo al supplizio della fame, Doro accetta di uscire dal lager per il lavoro coatto. Ma annota: «Il mio animo è malcontento perché mi separo dal Padre e non ho più l'occasione di udire la sua parola e di godere della sua compagnia... Non poter confidarmi con lui è come se mi avessero chiuso in una tomba».

Inspertamente, a metà ottobre Padre Marcolini ha potuto ottenere l'autorizzazione a celebrare una messa per i prigionieri del Comando di Lavoro (ArbeitsKommando). «Io l'ho ascoltata con grande raccoglimento». Subito dopo Doro scrive: «Ci hanno distribuito un giornale La Voce della Patria, poco gradito per le immense menzogne ivi stampate. Per fortuna siamo tutti di un'idea: votiamo per Badoglio».

Il 26 Gennaio del 1944 Doro rivede il Padre. «Viene a celebrare la messa proprio nel giorno anniversario di Nikolajewka. Per ricordare tutti i caduti in terra di Russia, vittime della sciagurata ritirata».

Lo rivede ancora per il 15 Febbraio, giorno della sagra patronale bresciana di San Faustino. «Il Padre ha voluto farci visita proprio oggi. E noi l'abbiamo accolto con uno spuntino gustoso».

Sul finire del mese, il Padre ha un cedimento di salute. I suoi alpini lo costringono a restare in branda e Doro si dà da fare ad assisterlo e a vegliarlo. «Io lo assisto amorevolmente. E il mio amato padre mi concede la sua razione che lui non può consumare. Così la mia pancia è assai contenta perché mangiando la sua parte va a dormire piena».

Sentendosi impedito dalla malattia il Padre è agitatissimo, pensa alle baracche dei suoi che egli deve visitare. Manda Doro a cercare un cappellano francese, almeno per l'assistenza ai più gravi, ai moribondi, «tra i trecento italiani appena giunti da certi lager in condizioni pietosissime: sono come cadaveri-fantasma, cose da impazzire. L'impressione che

mi han fatto quei poveri compagni martorizzati mi rimarrà impressa per sempre». Tra loro un compaesano, scheletrito. «Faccio fatica a riconoscerlo. Finalmente ravviso in lui un mio ex compagno di lavoro, quello al quale in falegnameria io scaldavo la colla».

Il 9 Marzo, tutti «accorriamo in baracca per fare gli auguri di buon compleanno al Padre. «La squadra dei patatari offre in dono quattro patate, una bella rapa e due carote. Io le ho cucinate per lui, ma il Padre volle chiamare al pasto anche tre compagni degli ultimi arrivati».

Il 4 Aprile, S. Isidoro, è il Padre a ricambiare Doro per l'onomastico. È l'ultima occasione. Poi Doro seguirà il suo destino: trasferito altrove in un nuovo Arbeitskommando, annovererà tristemente «di non poter più seguire il mio amato Padre».

Lino Monchieri



Il cappellano degli alpini padre Ottorino Marcolini.